



na e la donna ostaggio spagnola», ma non il terzo rapito, uno altro spagnolo, Enric Gonyalons. Il portavoce, Adnan Abu Walid Sahraoui, ha anche chiesto al governo spagnolo «di intervenire per la liberazione di due saharawi arrestati in Mauritania. Non è chiaro come mai la richiesta di riscatto si riferisca solo a uno dei due cooperanti spagnoli dell'ong Munupat. Il Mujao ha chiesto anche altri 15 milioni di euro per liberare sette diplomatici algerini rapiti in Mali, oltre al «rilascio dei nostri fratelli imprigionati in Algeria».

RAPITA DA OLTRE 6 MESI

Rossella Urru, cooperante del Cisp, è da 192 giorni nelle mani dei rapitori. Il suo è un sequestro anomalo, non era mai accaduto un fatto di tale gravità nei campi saharawi dove la trentenne sarda dirigeva un pro-

**Il gruppo qaedista
Pretesi altri 15 milioni
per la liberazione
di 7 diplomatici algerini**

gramma umanitario. Il 3 marzo scorso la tv Al Jazira aveva annunciato la sua liberazione. Il sito mauritano «Sahara media» aveva perfino scritto che la cooperante italiana era stata rilasciata dai terroristi insieme al poliziotto mauritano, Aal Ould al-Mukhtar, in cambio della scarcerazione di un terrorista tuareg, Abdel Rahman Ould Madou, un «salafita» arrestato per il sequestro dei coniugi italiani, Sergio Cicala e la moglie Philomene Kabouree. Ma le speranze si rivelarono infondate, la notizia non trovò conferma. E a complicare le cose si aggiunse l'uccisione in Mali dell'uomo che aveva mediato con i sequestratori.

La Farnesina «non intende commentare in alcun modo la notizia» della richiesta di riscatto. A Madrid, il ministero degli Esteri ha spiegato di non voler dare «alcuna informazione» sul caso. Da Bamako, in Mali, una fonte del consolato onorario ha riferito di non avere notizie dirette. «Qui è in atto una guerra civile», in seguito al colpo di stato del mese scorso. «Non abbiamo notizie dirette. E in ogni caso allo stato attuale non vi sarebbero le risorse per partecipare ad un eventuale negoziato».

La richiesta di riscatto, per quanto smisurata, potrebbe essere il segnale di una ritrovata disponibilità alla trattativa, che sembrava essersi persa nel conflitto in corso nella regione. «Ogni notizia che riguardi Rossella è un buon motivo per ricominciare a sperare» è stato il commento a caldo dello zio di Rossella, Mario Sulis. ♦

Egitto, attacco ai salafiti con decine di morti El Baradei accusa i militari dei disordini



Foto Ansa

Feriti portati a braccia via da piazza Abbasiya al Cairo

Decine di morti nei violenti scontri scoppiati ieri al Cairo, iniziati con un assalto ad una manifestazione salafita. Alcuni candidati alle presidenziali del 23 e 24 maggio sospendono la campagna elettorale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I morti si contano a decine. Il Cairo torna ad infiammarsi. E ombre sinistre si proiettano sulle elezioni presidenziali del 23-24 maggio, le prime del dopo-Mubarak. Trenta i morti e oltre 100 feriti: è il bilancio degli scontri scoppiati ieri mattina al Cairo dove un gruppo di persone non identificate ha attaccato dei manifestanti che protestavano contro la giunta militare al potere nei pressi del ministero della Difesa al Cairo.

Ad aggiornare il bilancio di sangue sono i medici dell'ospedale da campo eretto non lontano dal teatro delle violenze. Secondo notizie riferite da testimoni, gli assalitori - alcuni dei quali avevano lanciato bottiglie molotov sui manifestanti in piazza dai tetti

di edifici circostanti - hanno anche fatto irruzione nel pronto soccorso di un ospedale non lontano, nel quale erano stati ricoverati feriti, e lo hanno devastato. Sempre fonti mediche hanno reso noto che tra le vittime c'è anche un giovane studente di medicina, sgozzato. Immagini trasmesse da emittenti televisive regionali mostrano gli scontri in alcune strade residenziali di Abbasiyah, distretto della capitale egiziana dove ha sede il ministero della Difesa.

L'accampamento di protesta era stato promosso inizialmente solo dai sostenitori di Hazem Abu Ismail, candidato islamico ultraconservatore escluso dalla corsa presidenziale perché sua madre aveva doppia cittadinanza egiziana e statunitense. In seguito si sono però uniti alla protesta diversi gruppi di giovani della «rivoluzione del 25 gennaio» ed altri attivisti politici. Le loro richieste sono soprattutto dirette all'allontanamento della giunta militare che ha assunto il potere dopo le dimissioni di Hosni Mubarak, l'11 febbraio 2011, ed il processo dei suoi componenti per «i crimini commessi». Analoga è la ri-

chiesta per i componenti della commissione elettorale, oltre che le dimissioni del governo presieduto da Kamal El Ganzouri. Quindi si chiede che il Parlamento nomini un governo provvisorio fino alle presidenziali, da svolgersi il 23 e il 24 maggio.

I manifestanti chiedono che tutti i quadri del vecchio regime vengano processati per l'uccisione dei partecipanti alla rivoluzione e che sia impedita la candidatura alle elezioni presidenziali di chiunque abbia avuto ruoli dirigenziali durante il regime di Mubarak. In un commento su Twitter, l'ex direttore generale dell'Agenzia per l'Energia Atomica e premio Nobel per la pace, Mohamed el Baradei, che non ha presentato la propria candidatura alla presidenza per protesta contro le procedure attuate finora da governo e militari, ha dichiarato che il Consiglio Supremo delle Forze Armate ed il governo non sono in grado di pro-

**Carri armati pronti
Sospesi i contatti tra
il maresciallo Tantawi
e i Fratelli musulmani**

teggere i cittadini dai «banditi».

Per protestare contro gli scontri al ministero della Difesa, alcuni candidati alla presidenza egiziana hanno comunicato di aver sospeso la loro campagna elettorale, ufficialmente cominciata l'altro ieri. Sempre in segno di protesta, la Fratellanza ed il suo partito, Libertà e Giustizia, hanno annunciato il boicottaggio di una riunione convocata dal capo del Consiglio Supremo delle Forze armate, maresciallo Hussein Tantawi, con i rappresentanti dei partiti egiziani. «Attribuiamo la responsabilità dello spargimento di sangue alla giunta militare», dice alla tv di Stato Osama Yassin, uno dei leader di Libertà e Giustizia.

MINACCE E PROMESSE

«L'esercito egiziano è pronto a lasciare il potere in caso di vittoria di uno dei candidati alle presidenziali fin dal primo turno», ha affermato il suo capo di Stato maggiore, citato dalla televisione pubblica. «Studiamo una restituzione del potere il 24 maggio in caso di vittoria al primo turno delle elezioni», ha indicato Sami Anan, membro del Consiglio supremo delle Forze armate. Nel frattempo, però, blindati dell'esercito e reparti speciali sono tornati a presidiare gli edifici pubblici nella capitale e le vie che portano a Piazza Tahrir, il luogo simbolo della rivolta anti-Mubarak. La tensione resta alta nella notte. Ed oggi si preannuncia un'altra giornata di protesta. ♦